

Rassegna del 20/10/2010

CONFCOMMERCIO

MATTINO	7	Intervista a Carlo Sangalli - Sangalli: "Dalla lotta agli sprechi le risorse per tagliare le imposte"	Troise Antonio	1
MESSAGGERO	17	Fisco, rivoluzione sulle detrazioni	Cifoni Luca	2
REPUBBLICA MILANO	1	Expo, Milano supera l'esame - Il nuovo dossier convince il Bie strada spianata verso l'Expo	Gallione Alessia	3

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	1	Intervista a Claudio Siciliotti - "Le idee dei commercialisti per un fisco più giusto" - "Par condicio contribuenti-fisco"	De Cesari Maria_Carla	6
FOGLIO	1	Intervista a Emma marcegaglia - "Sono disincantata dal Cav, ma spero in un risveglio liberista" - I consigli di Emma per Cav. e Tremonti s tasse, cultura e teorema Summers	Arnese Michele	9
REPUBBLICA	26	Lavoro, via libera agli arbitrati. Sacconi: ora il nuovo Statuto	Grion Luisa	11
SOLE 24 ORE	7	Diventa reato non versare i contributi ai "co.co.co."	Casotti Alfredo - Gheido Maria_Rosa	12
CORRIERE DELLA SERA	2	Sì al Lodo Alfano retroattivo - "Scudo", primo sì alla retroattività Pd e Idv insorgono	Calabrò M. Antonietta	13
REPUBBLICA	4	Allarme corruzione della Corte dei Conti	Petrini Roberto	15
GIORNALE	3	La verità sulla villa di Berlusconi - Ecco la verità sulla villa di Berlusconi ai Caraibi	Zurlo Stefano	17
STAMPA	2	Piemonte, accolto il ricorso di Cota. Niente riconteggio - No al riconteggio. Il governatore Cota resta al suo posto	Zanotti Raphaël	19

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	Prima le famiglie poi il debito - Il debito? Garantiscono le famiglie	Fortis Marco	21
CORRIERE DELLA SERA	1	Il Sessantotto delle pensioni	Nava Massimo	24

SETTORI

SOLE 24 ORE	26	La crisi mobilita l'Ance: varato lo stato di agitazione - Stato di agitazione per l'edilizia	Arona Alessandro	25
SOLE 24 ORE	7	Un "campus" per mediare domanda e offerta	R.R.	26

ASSOCIAZIONI

RIFORMISTA	8	La Panda va costruita a Pomigliano	Chiriatti massimo	27
------------	---	--	-------------------	----

Sangalli: «Dalla lotta agli sprechi le risorse per tagliare le imposte»

Il numero uno di **Confcommercio**: scrive a Tremonti: stop alla ritenuta del 10% sui bonifici alle imprese

Antonio Troise

Combattere corruzione e sprechi per ridurre le tasse. **Carlo Sangalli**, presidente della **Confcommercio** e di **Rete Imprese Italia**, raccoglie l'allarme della Corte dei Conti. Ma non rinuncia all'idea di un taglio delle imposte e ieri ha scritto a Tremonti per chiedere l'abolizione della trattenuta del 10% sui bonifici alle imprese. «Le tasse si possono ridurre - spiega nell'intervista - se si eliminano gli sprechi e le zavorre che pesano sul bilancio pubblico».

Da dove bisognerebbe partire?

«Due le priorità: il potenziamento della detassazione del salario di risultato e la riduzione del cuneo fiscale e contributivo, con una rimodulazione delle aliquote Irpef sui primi scaglioni di reddito».

Saranno le proposte che porterete al tavolo di Tremonti sulla riforma fiscale?

«Il nostro progetto è più articolato: va dalla semplificazione degli adempimenti fiscali per le imprese al riequilibrio del carico fiscale fra lavoro e rendita per liberare risorse destinate allo sviluppo, dal recupero di evasione alla riduzione progressiva della pressione fiscale per i contribuenti virtuosi. Pensiamo anche ad un fisco che renda meno oneroso l'avvio delle nuove imprese con una drastica riduzione degli adempimenti e del carico fiscale e contributivo nella prima fase di avvio».

Intanto, la ripresa economica non si vede. Che cosa fare per accelerare il ritmo?

«È indispensabile tanto una buona politica industriale, quanto una buona politica per i servizi, fatta di sostegno all'innovazione, di potenziamento del capitale umano ed infrastrutturale e di un più agevole accesso al credito. Con una corsia preferenziale per il turismo e il Mezzogiorno. Condividiamo l'annunciata scelta di un robusto Piano per il Sud che tenga insieme potenziamento della dotazione infrastrutturale, crescita del capitale umano, strumenti per l'accesso al credito, impegno per la legalità e per la sicurezza».

Però, proprio l'assenza di sicurezza, continua ad essere uno degli elementi che frenano il Sud?

«Il contrasto della criminalità è il pre-requisito fondamentale per la crescita. Ma c'è anche un altro aspetto che preoccupa: i costi diretti e indiretti della criminalità sulle Pmi. Nel settore dei servizi di mercato i costi diretti ed indiretti delle attività criminali, della contraffazione e dell'abusivismo sono ammontati nel 2009 a 9 miliardi. Nel Sud questi fenomeni costano a ciascuna impresa 5.400 euro l'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



”

L'allarme

La criminalità costa alle aziende del Meridione 5400 euro all'anno



Al ministero dell'Economia sarà presente anche Berlusconi. Emergono le prime indicazioni sulla riforma

Fisco, rivoluzione sulle detrazioni

Via al tavolo governo-parti sociali: agevolazioni semplificate e trasferite all'Inps

di LUCA CIFONI

ROMA – Agevolazioni drasticamente semplificate e concentrate sul canale assistenziale piuttosto che su quello fiscale, quindi affidate in larga parte all'Inps. Il tavolo per la riforma del fisco parte oggi alle 18 con molte ambizioni e con le incertezze legate alla fragilità del quadro politico; ma su questa linea operativa, già evocata nei giorni scorsi dal ministro Tremonti, il governo sta già lavorando attivamente: potrebbe quindi concretizzarsi anche prima che sia centrato il traguardo di un riassetto complessivo.

L'appuntamento di oggi pomeriggio con le parti sociali segna comunque, almeno simbolicamente, l'inizio di un percorso. Non sarà certo l'occasione per entrare nel vivo: la lista dei partecipanti di parte governativa è forse ancora più lunga di quella degli invitati: ci saranno oltre al padrone di casa Tremonti (accompagnato dal consigliere politico Marco Milanese) almeno altri quattro ministri (Sacconi, Calderoli, Brunetta e Romani); lo stesso presidente del Consiglio, che prima della riunione vedrà il titolare dell'Economia, si sposterà poi a Via Venti Settembre per intervenire ad almeno una parte dei lavori. Saranno della partita anche il Ragioniere generale dello Stato Mario Canzio, il presidente dell'Istat

Enrico Giovannini, i direttori dell'Agenzia delle Entrate e del Dipartimento delle Finanze, Attilio Befera e Fabrizio Lapecorella e il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua.

Dall'altra parte del tavolo i sindacati (con Cgil, Cisl e Uil impegnate anche a ritrovare qualche forma di unità) e le associazioni dei datori di lavoro.

Proprio l'Inps dovrebbe giocare un ruolo particolarmente attivo nel percorso che Tremonti ha in mente. Nei giorni scorsi il ministro ha ricordato che nel nostro sistema tributario esistono 242 sistemi di esenzione e agevolazione, che saranno oggetto di un'energica opera di "disbosamento". Sulla base imponibile così semplificata (e quindi ampliata) potrebbero essere applicate aliquote più basse. Ma la semplificazione dovrebbe essere ancora più ambiziosa, coinvolgendo anche le prestazioni assistenziali erogate dall'Istituto nazionale di previdenza sociale, che - altro elemento citato da Tremonti - ha una spesa sociale di circa 100 miliardi l'anno, in buona parte destinata anche alle famiglie.

Ora proprio queste prestazioni dovrebbero assorbire agevolazioni che attualmente passano per la dichiarazione dei redditi, e relative a temi come la famiglia, l'assistenza e l'invalidità. Limiti e modalità andranno rivisti con attenzione, perché ad esempio gli assegni al nucleo familiare oggi compiono solo a lavoratori dipendenti e pensionati, escludendo quindi gli autonomi.

Questo approccio toglie di fatto un po' spazio ad un progetto molto citato nella maggioranza e nel governo ma di difficile attuazione, il famoso "quoziente familiare" che prevede la tassazione dei nuclei in base al numero dei componenti.

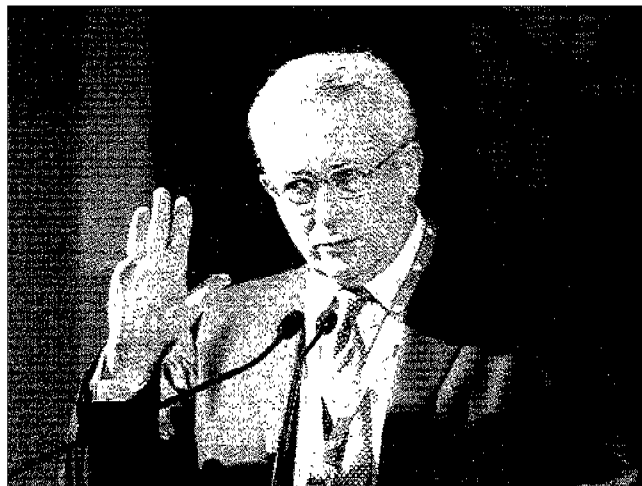
L'altro grande asse attorno a cui ruoterà la preparazione della riforma è l'alleggerimento del carico fiscale che oggi grava sul mondo del lavoro. Un riequilibrio che potrebbe anche avere un effetto positivo sui consumi, in funzione anti-crisi, e che in questo senso è molto richiesto a gran voce dai sindacati.

Ai sindacati ed alle parti sociali, Confindustria e i piccoli di Rete imprese Italia, è arrivato anche un invito del segretario del Pd Bersani, che vuole incontrarli il 16 novembre per parlare proprio di fisco, dopo che su questo tema Bersani ha inviato la proposta del partito al ministero dell'Economia. Tra gli obiettivi politici che il Partito democratico si pone c'è la ricostruzione dell'unità sindacale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MOSSA DI BERSANI

Intanto il Pd convoca imprese e sindacati: obiettivo ricostruire l'unità



Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti



La Moratti a Parigi incassa il previsto via libera del Bureau. L'opposizione. "Ora invertite la rotta o sarà solo cemento"

Expo, Milano supera l'esame

La Corte dei Conti: discutibili le deroghe e i superpoteri, vigiliamo

EXPO supera l'esame del Bie. E adesso la strada verso la registrazione ufficiale del 23 novembre sembra tracciata. Non si torna più indietro. Moratti, Formigoni, Podestà e Sala — che ieri si sono presentati insieme di fronte al Comitato esecutivo del Bureau parigino — adesso guardano avanti. E cercano di archiviare le polemiche. Ma per il centrosinistra la preoccupazione per «la colata di cemento che rischia di colare sull'area» dopo la fine della manifestazione rimane. E la Corte dei Conti avverte: «Discutibili le deroghe per i "grandi eventi". Vigileremo sui poteri concessi per Expo».

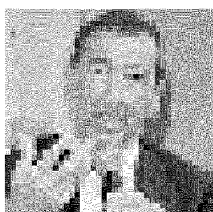
GALLIONE E LISO
ALLE PAGINE II E III



I quattro dell'Expo: Giuseppe Sala con Moratti, Formigoni e Podestà

Il nuovo dossier convince il Bie strada spianata verso l'Expo

Parigi approva la soluzione per le aree, a novembre ok finale



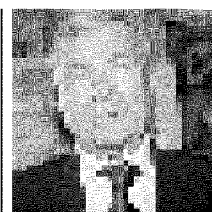
SALA

«Questa edizione dell'Expo sarà diversa da quelle che l'hanno preceduta, più innovativa, tecnologica, ricca di contenuti legati al tema principale»



MAJORINO

«Le nostre preoccupazioni sul rischio di un accordo con i privati che consegnino dopo il 2015 un'area ipercementificata restano tutte»



SANGALLI

«Finalmente torna un clima di fiducia. Nonostante le difficoltà, il mondo delle imprese crede ancora nella validità dell'Expo 2015»

Hanno detto

ALESSIA GALLIONE

IL SIGILLO ufficiale arriverà soltanto il 23 novembre, nel giorno dell'assemblea generale dei 155 Paesi membri. Ma adesso la strada di Milano verso il 2015 sembra spianata. Ormai, non si torna più indietro. Perché era quello di ieri l'esame più difficile per Expo. L'ostacolo maggiore, visto che il Comitato esecutivo che deve «raccomandare» la

registrazione voleva certezze. A cominciare dalle aree. Ed è proprio con le lettere di Fondazione Fiera e gruppo Cabassi, che in extremis hanno concesso il milione di metri quadrati su cui sorgeranno i padiglioni, che è arrivato anche il via libera di Parigi al dossier. Una promozione che fa esultare Letizia Moratti, Roberto Formigoni, Guido Podestà e Giuseppe Sala, che hanno voluto presentarsi tutti insieme di fronte alla



commissione per dare una rassicurazione in più ai delegati internazionali.

Ma la promozione è arrivata dopo oltre 900 giorni di scontri e divisioni sui terreni. Tanto che, per il vicepresidente del consiglio regionale del Pd, Filippo Penati, «il centrodestra ha portato Milano a un soffio dalla bocciatura». Per il centrosinistra, infatti, il «sì» del Bie non basta. «Le nostre preoccupazioni sul rischio di un accordo con i privati che ledano l'interesse del pubblico e consegnino, dopo il 2015, un'area ipercementificata restano tutte», dice il capogruppo democratico in Comune, Pierfrancesco Majorino. E quello in Provincia, Matteo Mauri: «Si inverte la rotta o sarà solo cemento».

Proprio come un esame. Tocca al sindaco commissario raccontare quell'ora trascorsa a spiegare al Bie il progetto Milano. Le relazioni, le immagini e i numeri, le risposte alle domande: sei Paesi hanno presentato osservazioni al dossier e molte riguardavano le aree. Ma, come ha annotato il presidente del Comitato Steen Christensen, «i documenti confermano che l'acquisizione dei siti è sicura». Poi, i «professori» si sono riuniti e quando i rappresentanti sono rientrati nella stanza «abbiamo ricevuto l'apprezzamento per il dossier e il via libera alla registrazione», dice Letizia Moratti. Una notizia che ha subito comunicato a Roma: «Ho telefonato alla presidenza del Consiglio, al capo dello Stato Napolitano, al ministro dell'Economia Tremonti e a quello degli Esteri Frattini: tutti hanno espresso grande soddisfazione», racconta. Nel giorno della promozione, si cerca di archiviare le polemiche. Anche se la tensione potrà riesplodere con le trattative con i privati per fissare, ad esem-

pio, il contributo per le infrastrutture. «Siamo ancora più fiduciosi, tranquilli e determinati a lavorare», spiega però Formigoni. E Podestà: «È stato utile essere tutti insieme a Parigi per far comprendere che l'impegno di Expo è corale».

Adesso inizia la corsa: dopo il 23 novembre e la lettera di invito che Berlusconi invierà ai Paesi, si potranno prendere i contatti ufficiali. Con le nazioni presenti ci sarà un primo meeting già a fine mese per dare loro un insieme di regole sulla partecipazione che, come ricorda il manager del 2015 Giuseppe Sala, «sarà diversa dalle altre, più innovativa, tecnolo-

Moratti: "Grande soddisfazione"

Majorino: "Niente favori ai privati"

Resta l'incognita della trattativa sui terreni

gica, ricca di contenuti». Ma dopo due anni e mezzo, da ricostruire c'è anche quell'entusiasmo (perduto) della vittoria. Anche per questo il prossimo gennaio ci sarà un "Expo day" dedicato alla città con una giornata di eventi e un concerto finale.

Il presidente della Camera di Commercio **Carlo Sangalli** ci spera: «Finalmente torna un clima di fiducia. Nonostante le difficoltà, il mondo delle imprese crede ancora nell'Esposizione». Anche il viceministro alle Infrastrutture Roberto Castelli è sicuro: «Expo si farà. Sono contento che la classe dirigente lombarda abbia avuto uno scatto d'orgoglio, perché il fallimento dell'operazione sarebbe stato il fallimento di tutti». Per il consigliere regionale Udc Enrico Marcora «ora bisogna pensare ai contenuti».

**L'ESAME 2015**

Moratti, Formigoni e
Podestà annunciano il sì
al progetto per l'Expo

PARLA IL PRESIDENTE SICILIOTTI

«Le idee dei commercialisti per un fisco più giusto»

Maria Carla De Cesari > pagina 2

Il programma. Tre giorni di confronto a Napoli dalla governance alla green economy

Da domani. Quotidiano, mail, web e tablet: prende avvio un progetto a tutto campo

«Par condicio contribuenti-fisco»

Meno tasse sul lavoro, prelievo sulle rendite - Combattere i «paradisi»

LE INDICAZIONI

Niente colpi di mano sul redditometro. Vogliamo un prelievo leggero con sanzioni pesanti per chi sgarra

Maria Carla De Cesari

«A ripensarle oggi, alla vigilia del secondo congresso della nuova categoria, le polemiche sull'unificazione tra dottori e ragionieri mi sembrano appartenere alla preistoria». Claudio Siciliotti, classe 1952, casa e studio a Udine, alle spalle un lungo impegno nelle rappresentanze della categoria, è il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, cui è toccato realizzare, dal 2008, l'Albo unico. Domani aprirà a Napoli il congresso «Per un paese migliore». Circa 2 mila commercialisti fino a sabato si confronteranno su quattro proposte: per migliorare il rapporto fisco-contribuente; per accrescere la capacità delle piccole imprese di «meritare» credito e di superare situazioni di difficoltà economiche; per dare ai professionisti, con le società che valorizzano il capitale intellettuale, uno strumento efficace per svolgere l'attività.

Nel 2008 la scommessa era costruire una nuova professione dalla tradizione di ragionieri e dottori commercialisti. Oggi la sfida, per Siciliotti, è dare rappresentanza a una «comunità che condivide competenze, funzioni e valori e che fa lobby in senso anglosasso-

ne, non ripiegata su se stessa, ma con attenzione alla collettività».

Il congresso sarà la vetrina per le vostre proposte. La prima riguarda il rango costituzionale per lo Statuto del contribuente. L'idea non è nuova. Che cosa fa la differenza?

Occorre che ci siano regole uguali per l'amministrazione e il contribuente: per un fisco più equo è indispensabile la fiducia. Noi mettiamo a disposizione un disegno di legge e speriamo che qualcuno se ne faccia carico.

Inserire in Costituzione lo Statuto può incidere sulla lettura della Cassazione sull'abuso del diritto?

Non incide ma crea un presupposto perché si arrivi a una legge che consenta la certezza del diritto.

La Cassazione, nel qualificare sempre più comportamenti come abuso del diritto, sta minando i principi della consulenza fiscale?

Mario Cicala, ex giudice della sezione tributaria della Cassazione, ha avuto modo di dire che nessun commercialista avrebbe potuto pensare di qualificare come ineducibili i compensi dell'amministratore di una società di capitali. La sentenza va rispettata, ma ci auguriamo che la decisione, anche nelle conseguenze, resti isolata.

Oggi al ministero dell'Economia inizia il confronto, con le parti sociali, sulla riforma fiscale. Secondo voi quale dovrebbe essere il baricentro?

La premessa è che la riforma è ineludibile: l'architettura del sistema, via via rimaneggiata, risale agli anni '70, quando non sapevamo neppure cosa significasse globalizzazione e l'informatica non esisteva. C'è bisogno di certezza ed equità: la tassazione è troppo sbilanciata a sfavore della componente lavoro.

Perché la riforma abbia anche una valenza redistributiva, lei scrive che occorre ridurre il debito e battere l'evasione. A questo proposito sono in molti ad accusare i commercialisti di non fare il proprio dovere.

Si tratta di un luogo comune. Il singolo professionista difende an-

che chi evade le tasse, perché il confronto con l'amministrazione sia rispettoso dei diritti individuali. Tuttavia, come Consiglio nazionale riteniamo che gli obblighi fiscali siano un dovere e un'espressione di civiltà. Come categoria non possiamo essere un sindacato dei contribuenti.

Quindi, come dovrebbe essere il nuovo fisco?

Mi piace utilizzare uno slogan: un fisco leggero con sanzioni pesanti. Leggero negli adempimenti e nel prelievo e inflessibile con chi sgarra.

Non temete che la semplificazione porti via lavoro?

Dobbiamo uscire dai luoghi comuni. Agli imprenditori facciamo consulenza economica, non solo fiscale.

Il vostro ruolo, insomma, non vive solo di fisco?

Al congresso presenteremo un'indagine sulla nostra immagine. Oltre il 75% degli intervistati ritiene che il commercialista sia un interlocutore fondamentale, mentre ad altri si ricorre perché è obbligatorio o perché si deve affrontare un'emergenza. L'imprenditore si confronta con il commercialista su organizzazione, struttura societaria, indirizzi economici. Il fisco è solo una voce.

Torniamo al fisco che vorreste.

Primo: certezza delle regole, per questo i condoni e le sanatorie dovrebbero essere subordinati a maggioranze qualificate. E poi, occorre spostare il peso del prelievo dal lavoro alla rendita. Altrimenti si continuano a privilegiare le posizioni consolidate e si consegna il Paese alla staticità. L'Irap va definitivamente abolita, pesa troppo sul lavoro. Non si capisce perché sugli autonomi si concentri il peso del servizio sanitario.

Il federalismo fiscale può portare un miglioramento?

Funziona se il principio è la responsabilità: chi decide una spesa dovrebbe sapere come finanziarla e il cittadino paga le tasse per un progetto che ha condiviso attraverso il voto. Naturalmente, l'impegno è rilevante, richiede tempi lunghi e capacità di governo per evitare che, soprattutto



all'inizio, ci sia un inasprimento nella tassazione. Infine, vorrei usare una parola desueta: ci vuole sacrificio.

In che senso?

Gli sprechi vanno eliminati; non possiamo più permetterci di mantenere rendite di posizione.

L'evasione è tra i lussi, per alcuni, che non possiamo più permetterci. Come combatterla?

Dobbiamo avviare la terza guerra mondiale contro i paradisi fiscali. È inammissibile che ci siano paesi che non forniscono informazioni sui conti o sui controlli societari. L'altro strumento è il redditometro.

Sul redditometro voi avete espresso più di una perplessità.

Il redditometro va costruito su elementi puntuali, non su presunzioni. L'agenzia delle Entrate ci ha assicurato che non si tratterà di uno studio di settore applicato alla famiglia. Se sarà così, sarà anche merito della nostra battaglia trasparente, condotta sui giornali e non in corridoi bui.

Dove vuole arrivare Claudio Siciliotti?

Voglio solo portare a compimento il mio mandato: fare lobby anglosassone è una missione entusiasmante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INIZIATIVE

GRUPPO 24 ORE

DAL WEB ALLA TV

Il Gruppo 24 Ore si mobilita per il congresso

La presenza del Gruppo 24 Ore al Congresso nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili sarà garantita da una serie di attività e iniziative. La diretta integrale dell'evento sarà trasmessa in streaming web sul sito online www.ilsole24ore.com, mentre in collaborazione con Reteconomy, il nuovo canale televisivo tematico di Map editore convenzionato con il Cndcec visibile in chiaro sulla piattaforma Sky al numero 906, sarà allestito uno studio mobile a conduzione Reteconomy-Il Sole 24 Ore, in cui i giornalisti della sezione Norme & Tributi gestiranno in diretta gli ospiti, le interviste, la messa in onda dei passaggi integrali del congresso e i commenti. Presso lo stand espositivo inoltre saranno presentate tutte le novità del Gruppo 24 Ore e l'offerta completa e integrata di prodotti editoriali, soluzioni software e servizi multimediali per i commercialisti

ALLA MOSTRA D'OLTREMARE**GIOVEDÌ 21 OTTOBRE**

■ Ore 9.30. Il patrimonio comune del Mediterraneo. L'Unione per il Mediterraneo e FCM - Fédération des Experts Comptables Méditerranéens. Per capire insieme le opportunità che nascono dalla consapevolezza di quante cose uniscono i popoli più della moneta. Auditorium Andrea Attolini

■ Ore 15. Saluto delle autorità. Padiglione 5. Coordina Ilaria D'Amico

■ Ore 17. L'upgrade costituzionale dello statuto del contribuente. Per un rapporto tributario tra Stato e cittadino finalmente certo, corretto e inderogabile. Padiglione 5. Con Attilio Befera. Coordina Ilaria D'Amico

VENERDÌ 22 OTTOBRE

■ Ore 9 - 10.30. I liberi professionisti al servizio del Paese. Coordinano Marcella Caradonna e Maria Luisa Campise

■ Ore 10 - 11.30 La certificazione della capacità di credito. Per un credito davvero accessibile per le Pmi e davvero affidabile per le banche. Padiglione 5. Coordina Elia Zamboni

■ Ore 11 - 12.30. Le quote di genere... Ma che genere di quote? Per un Paese che dia a tutti pari opportunità. Auditorium.

Coordina Sebastiano Barisoni

■ Ore 12 - 13.30. L'osservatorio sulle società quotate. Il ruolo della Professione per la Finanza Etica, l'azionariato critico e per un mercato non oligarchico. Sala Italia. Coordinano Achille Coppola e Michele Saggese

■ Ore 15 - 16.30. La ristrutturazione dei debiti di chi non può fallire. Per dare a tutti gli onesti una seconda possibilità. Padiglione 5. Coordina Giulia Pusterla

■ Ore 16.30 - 18.00. La green economy. Per un'economia di successo e sostenibile. Auditorium. Coordina Barbara Palombelli

■ Ore 17 - 18.30. Il controllo del governo societario. Il valore di una garanzia. Per lo sviluppo di una cultura del rispetto delle regole in una società densa di regole non rispettate. Padiglione 5. Coordina Myrta Merlino

SABATO 23 OTTOBRE

■ Ore 9 - 10.30. Impegno civile. La professione a tutela del cittadino per la valorizzazione del consumo critico. Lo sportello del consumatore/risparmiatore; il progetto scuola. Sala Italia. Coordinano Emanuela Saggese e Riccardo Izzo

■ Ore 10 - 11.30. I costi standard nel federalismo e l'autonomia tributaria degli enti territoriali. Per cominciare ad orientarsi e

riempire di contenuti l'architettura futura del nostro Paese. Auditorium. Coordina Bruno Vespa

■ Ore 11 - 12.30. La società di lavoro professionale. Per mettere finalmente i liberi professionisti italiani nella condizione di aggregarsi per competere. Padiglione 5. Coordina Isidoro Trovato.

■ Ore 12.30. Il valore della professionalità. Intervento dell'Avvocato Umberto Ambrosoli. Padiglione 5

■ Ore 13.30 Conclusioni. Padiglione 5

■ Ore 16 Incontro di calcio. Agenzia delle entrate - Cndcec. «Avversari solo sul campo». Campo Due Palme ad Agnano

AGGIORNAMENTI

■ Gli aggiornamenti al programma saranno tempestivamente comunicati attraverso il sito www.commercialisti.it

CREDITI

■ La partecipazione dà diritto fino ad un massimo di 20 crediti per la formazione professionale continua

ISCRIZIONI E INFORMAZIONI

■ www.commercialisti.it e www.odcec.napoli.it

■ Adriapoint srl, tel. 0541 793025 - fax 0541 793026; info@adriapoint.it

Parla Emma Marcegaglia

“Sono disincantata dal Cav. ma spero in un risveglio liberista”

Subito la vendita del patrimonio pubblico. Bene il patto europeo meno stupido. Priorità alla crescita

“No a elezioni anticipate”

I consigli di Emma per Cav. e Tremonti su tasse, cultura e teorema Summers

Roma. Sommersa di carte, Emma Marcegaglia sta soppesando nella foresteria confindustriale di via Veneto anche l'accordo sul nuovo Patto europeo di stabilità. Un Patto meno stupido del precedente? “La prima impressione – dice in una conversazione con il Foglio – è complessivamente positiva. Insomma non è troppo rigido come si poteva temere dalla prima impostazione. E' prevalsa l'idea di un sistema non meccanico nelle sanzioni sul debito e si concede più tempo prima di multare i paesi che non rispettano il rapporto debito-pil”. Marcegaglia considera comunque giusta l'idea – tutta tedesca – di rafforzare la sorveglianza preventiva sui conti pubblici e il coordinamento delle politiche economiche: “Solo così si potrà evitare una nuova Grecia e nuovi rischi irlandesi”.



E. MARCEGAGLIA

Il numero uno degli industriali italiani guarda con attenzione anche ai piani nazionali per le riforme che i governi dovranno presentare a Bruxelles: “Soltanto con il rigore l'economia non cresce”. Un messaggio anche a Giulio Tremonti? E' stata meritoria l'opera del ministro dell'Economia, ma adesso va impostata una nuova politica economica, dice. Tre le priorità. Primo: “Spingere su ricerca e innovazione, agevolando le imprese private con il credito d'imposta”. Per la seconda priorità ricorre a una tabella: “In Italia spendiamo in infrastrutture l'1-1,3 per cento del pil, rispetto a una media europea del 2,5 per cento. E' inaccettabile, anche considerando che ci sono stanziamenti già decisi dal Cipe ma mai spesi. I cantieri sono fermi o

vanno a rilento”. Il teorema Summers, quindi, fa breccia anche in Confindustria. Terza priorità: “Aumentare la produttività per essere più competitivi. Come? Con più formazione e deroghe al contratto nazionale, ma soprattutto con la contrattazione decentrata. Il divario con gli altri paesi è eccessivo: in Europa la parte variabile del salario è in media il 40 per cento della busta paga, in Italia è il 5 per cento. E' inconcepibile che il 95 per cento del salario sia uguale per tutti, a prescindere dai risultati. La bassa produttività è dovuta anche ai salari fissi e più contenuti rispetto all'Europa”.

Meno tasse senza attendere il federalismo

Presidente, e la riduzione delle imposte? L'ha dimenticata? Che cosa direte a Tremonti quando partirà il tavolo per la riforma tributaria? “Chiederemo di destinare una percentuale dell'evasione fiscale incassata alla riduzione delle imposte. A partire dal lavoro e dalle imprese: nel primo caso la pressione sfiora il 50 per cento, per le imprese giunge anche a livelli del 70 per cento”. Marcegaglia auspica uno sposta-



mento dell'imposizione sui consumi, ma è cauta su un incremento delle aliquote sulle rendite finanziarie: "Nuocerebbe indirettamente ai nostri titoli di stato".

Al di là di aliquote, dettagli e tecnicismi, la Marcegaglia non scorge nel governo, oltre la giusta flemma tremontiana, una politica sviluppatista, pro crescita, che possa fertilizzare e liberare l'economia: "Ho condiviso l'invito del direttore del Foglio a 'vendere, vendere, vendere' il patrimonio immobiliare pubblico. D'altronde a chi sostiene che non si può fare, che non ci sono i margini, che resta ben poco da dismettere, rivolgo l'invito a rileggere quanto è indicato nel bilancio statale, in cui l'attivo patrimoniale pubblico corrisponde al 138 per cento del prodotto interno lordo. La parte vendibile, composta da immobili e società, equivale a 500 miliardi di euro. Per non parlare delle 7 mila società partecipate o controllate dagli enti locali che fanno concorrenza spesso sleale alle imprese private". Diversi osservatori hanno fatto notare comunque che ci vorrebbero decenni per una dismissione effettiva: "Non è vero, si può fare subito, basta averne la volontà politica".

La politica, ecco. Marcegaglia non esita a dire che gli associati della confederazione mostrano un "disincanto" verso il governo. A Prato, lo scorso fine settimana, al forum della Piccola Industria, i toni "no partisan" erano chiari e prevalevano le critiche all'esecutivo più che gli elogi. Le attese non sono solo per il decreto Milleproroghe di fine anno, dove Marcegaglia si attende di ritrovare il credito d'imposta per la ricerca, la proroga per la cassa integrazione in deroga e la decontribuzione per il salario variabile: "Serve qualcosa in più". D'accordo a far andare di pari passo riforma tributaria e federalismo fiscale, aggiunge Marcegaglia, "ma la riduzione delle imposte si può in parte anticipare". Al contrario nutre qualche timore dopo i primi decreti attuativi del federalismo fiscale: "Il federalismo è efficiente se condurrà a una minore spesa pubblica, vedremo se l'idea iniziale sarà rispettata". E

sui tagli alla cultura, dice: "Più spazio ai privati".

"Ai privati bisogna aprire le porte. Vorrei ricordare che nell'attuale legislazione la sponsorizzazione di mostre ed eventi non gode degli stessi incentivi della donazione a fini culturali. E' un errore, visto che grandi imprese potrebbero fare ancora di più per la cultura italiana".

Il disincanto verso Palazzo Chigi della Marcegaglia non arriva comunque a preferire le elezioni anticipate o governi tecnico-istituzionali alla crisi incipiente dell'esecutivo e della maggioranza: "Noi non facciamo politica, ma non possiamo neppure limitarci a fare opera di lobby per dare voce alle nostre aziende associate. Detto questo, non possiamo permetterci di perdere tempo con nuove elezioni quando dobbiamo seguire le indicazioni europee e dobbiamo subito impostare a livello nazionale una politica pro crescita". Per questo al Cav. e al centrodestra manda a dire: "Mettete da parte le beghe e i problemi di partito e governate, per favore". Marcegaglia vorrebbe una maggiore grinta liberalizzatrice sui servizi pubblici locali ("la condivisibile riforma Ronchi si sta impantanando in periferia"), sulle professioni ("l'introduzione della tariffa minima ha una logica antimercato"), sul nucleare ("spero che il neo ministro dello Sviluppo, Paolo Romani, come ci ha detto sblocchi al più presto l'avvio dell'Agenzia per la sicurezza nucleare").

Vaste programme, considerando che in Confindustria hanno sempre più peso e potere i grandi colossi pubblici: "Troviamo sempre una soluzione al nostro interno, contemperando i diversi e spesso opposti interessi. E comunque, guardi, potrei anche risponderle soltanto ricordando le mie battaglie sull'energia, per la Borsa elettrica, per la Borsa del gas". Battaglie che le sono costate qualche attrito, per usare un eufemismo, con l'Eni di Paolo Scaroni. Ma delle vicende confindustriali se ne parlerà magari un'altra volta.

Michele Arnese

www.ilfoglio.it/duepiudue

Approvazione definitiva: si potrà derogare a leggi e contratti. Pd e Cgil: colpo ai diritti dei lavoratori

Lavoro, via libera agli arbitrati Sacconi: ora il nuovo Statuto

LUISA GRION

ROMA — Ha avuto un percorso molto travagliato - due anni di iter parlamentare, sette passaggi alla Camera e un rinvio (l'unico espresso dalla sua elezione) da parte del presidente della Repubblica Napolitano - ma il governo lo ha fortemente voluto e ieri sera ha incassato il risultato: il ddl sul lavoro è diventato legge. I sì (maggioranza più Udc) sono stati 310, i no (Pd e Italia dei valori) 204.

Tante le novità, ma la norma più dibattuta è risultata indubbiamente quella sull'arbitrato, ovvero sulla possibilità di risolvere le controversie di lavoro non solo davanti ad un giudice, ma anche di fronte a terzi evitando così il processo. Il testo originale prevedeva che ciò potesse valere anche in caso di licenziamento, l'intervento del Quirinale lo ha poi scongiurato. Ora, in virtù della nuova norma, il lavoratore dovrà fare la sua scelta (fra giudice o arbitrato) preventivamente, non al momento dell'insorgere della controversia. La decisione dovrà

**Nelle controversie
si potrà escludere
il giudice
tranne che nei
licenziamenti**

essere presa solo dopo il periodo di prova - dove previsto - oppure trascorsi 30 giorni dalla stipulazione del contratto di lavoro.

Tempi che non convincono affatto la Cgil, convinta che il dipendente non guadagni dal doversi esprimere a poche settimane dall'assunzione e quindi in un periodo in cui è più «ricattabile». Ieri il sindacato di Epifani è rimasto in presidio permanente davanti a Montecitorio per protestare contro «una legge sbagliata, pericolosa e anticonstituzionale». I colleghi di Cisl e Uil sono di parere opposto «il testo non è perfetto - hanno ammesso - ma è accettabile» e risponde all'esigenza di decongestionare i tribunali.

Arbitrato a parte, l'altra novità

importante della nuova legge ri-

**L'ultimo anno di
istruzione
obbligatoria si
potrà fare con
l'apprendistato**

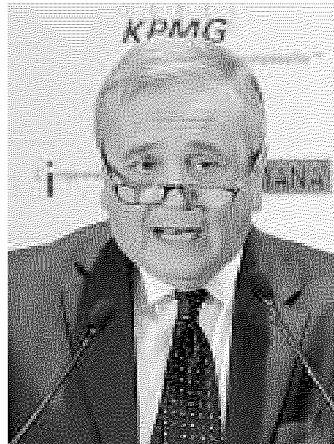
guarda l'ultimo anno di obbligo scolastico (16 anni) che potrà essere svolto anche sotto forma di apprendistato. In pratica il minore potrà cominciare a lavorare a 15 anni.

Ma il testo prevede nuove regole anche i processi di lavoro, che tornano ad essere gratuiti. Nei casi di violazione nella trasformazione del contratto da tempo indeterminato a tempo determinato, il datore di lavoro dovrà risarcire il lavoratore con un'indennità onnicomprensiva fissata tra 2,5 a 12 mensilità. Introdotta anche una clausola di salvaguardia per il pensionamento anticipato (minimo 57 anni di età e 35 di contributi) dei lavoratori impiegati in attività usuranti, come i dipendenti notturni o gli addetti alla «linea di catena». La legge contiene poi anche un pacchetto di norme riguardanti la pubblica amministrazione, che vanno da un rafforzamento della trasparenza ad un ampliamento della sfera di applicazione della mobilità del personale.

Soddisfattissimo il ministro Sacconi, «ora - ha detto - auspico che entro un mese lo Statuto di lavoro (il testo che dovrebbe sostituire lo Statuto dei lavoratori ndr) arrivi in Consiglio dei ministri». Molto critica l'opposizione «è una controriforma e indebolisce i lavoratori» ha detto Damiano del Pd.

Oggi si parte con il fisco: nel pomeriggio ci sarà un primo incontro fra governo e parti sociali per discutere sulla riforma. Il confronto si terrà al Tesoro, padrone di casa il ministro Tremonti che avrà al suo fianco il premier Berlusconi. Epifani, leader della Cgil chiede «fatti, non parole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maurizio Sacconi



Collaborazioni

Diventa reato
non versare
i contributi
ai «CO.CO.CO.»

Alfredo Casotti

Maria Rosa Gheido

Il collaboratore che vuole opporsi al recesso intimato dal committente, quale che sia la motivazione, deve farlo entro 60 giorni e in forma scritta. Nel dettare nuove disposizioni in materia di opposizione al licenziamento, il collegato lavoro estende le nuove regole anche ai collaboratori coordinati e continuativi, con o senza modalità a progetto.

L'impugnazione, seppure tempestiva, è però inefficace se entro il successivo termine di 270 giorni non è seguita dal deposito del ricorso nella cancelleria del tribunale, in funzione di giudice del lavoro, o dalla comunicazione alla controparte della richiesta di tentativo di conciliazione o arbitrato.

Con l'entrata in vigore del collegato, poi, diventa reato non versare le trattenute previdenziali operate sul compenso erogato ai collaboratori, con o senza progetto. I committenti che non versano all'Inps la quota di contribuzione posta a carico del collaboratore (1/3 del totale) sono equiparati ai datori di lavoro che non versano le trattenute sulle retribuzioni dei lavoratori subordinati. Pertanto, il versamento non effettuato

nei termini di legge è punito con la reclusione fino a tre anni e con la multa fino a 1.033 euro. La pena non si applica, però, se il committente provvede al versamento entro tre mesi dalla contestazione o dalla notifica dell'avvenuto accertamento della violazione.

Riaperti, ancora, i termini per la procedura di stabilizzazione dei rapporti di collaborazione coordinata e continuativa (legge 296/2006). La nuova disposizione prevede che, fatte salve le sentenze passate in giudicato, in caso di accertamento della natura subordinata di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, anche se riconducibili a un progetto o programma di lavoro, il datore di lavoro che abbia offerto entro il 30 settembre 2008 la stipulazione di un contratto di lavoro subordinato nonché, dopo la data di entrata in vigore del collegato, abbia ulteriormente offerto la conversione a tempo indeterminato del contratto in corso ovvero offerto l'assunzione a tempo indeterminato per mansioni equivalenti, è tenuto unicamente a indennizzare il prestatore di lavoro con un'indennità di importo compreso tra un minimo di 2,5 e un massimo di 6 mensilità di retribuzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Finiani favorevoli, processi sospesi per le alte cariche anche in caso di reati commessi prima dell'elezione

Sì al Lodo Alfano retroattivo

Rai, conti disastrosi: un piano per la vendita di viale Mazzini

Sì da Pdl, Lega, finiani e Mpa alla norma retroattiva del Lodo Alfano: la sospensione dei processi al presidente della Repubblica o al premier riguarderà anche i reati commessi prima dell'elezione. Rai, conti disastrosi: piano per vendere la sede di viale Mazzini.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

«Scudo», primo sì alla retroattività Pd e Idv insorgono

Senato, in Commissione via libera al Lodo Bersani: faremo barriera con tutte le forze

Si tratta appunto di un'anomalia e quindi la retroattività è un errore ma non metteremo veti sul Lodo **Pier Ferdinando Casini, Udc**

Il premier Silvio Berlusconi con il Lodo Alfano si è completamente chiuso nel bunker **Antonio Di Pietro, leader Idv**

ROMA — La commissione Affari costituzionali del Senato ha dato il primo via libera al Lodo Alfano costituzionalizzato, cioè allo «scudo» giudiziario per il premier e il capo dello Stato. L'emendamento del relatore, presidente della prima Commissione, Carlo Vizzini (che ha recepito il parere della Commissione giustizia, presieduta da Filippo Berselli) è stato approvato con 15 voti a favore e 7 contrari. Si dai 13 senatori di Pdl e Lega. E in più il sì, politicamente significativo, del senatore finiano Maurizio Saia: «Avevamo annunciato che avremmo votato a favore — ha dichiarato Saia — e l'abbiamo fatto». L'approvazione ha subito scatenato le polemiche dell'opposizione. La norma prevede che «i processi nei confronti del presidente della Repubblica o del presidente

del Consiglio, anche relativi a fatti antecedenti l'assunzione della carica, possono essere sospesi con deliberazione parlamentare».

Vizzini però spiega che «si prevede una sospensione di processi in corso e non di procedimenti, cioè di indagini, e c'è una contemporanea sospensione dei termini di prescrizione». Aggiunge Vizzini: «In più questo time out non è né automatico, né obbligatorio: perché deve essere concesso con voto del Parlamento, e vi si potrà rinunciare». In pratica il testo votato ieri contiene lo stesso principio che era nel Lodo Alfano approvato con legge ordinaria.

Subito le opposizioni hanno parlato di «mostro giuridico» e il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, ha bollato il provvedi-

mento come «vergognoso» preannunciando che il suo partito farà «barriera con tutte le forze che abbiamo». La retroattività è «una scelta sbagliata» anche per il leader Udc, Casini, che però assicura che non si metterà di traverso astenendosi al momento del voto finale. «Così si prepara la strada dell'immunità per Berlusconi se andrà al Quirinale», ha denunciato Francesco «Pancho» Pardi (Idv). E il dipietrista Leoluca Orlando ha chiesto che Napolitano tenga fuori il Quirinale «da una norma indegna». Pronta è giunta una nota del Colle che ha ribadito, come era già stato fatto il 7 luglio, che «la presidenza della Repubblica resta sempre rigorosamente estranea alla discussione, nell'una e nell'altra Camera, di qualunque proposta di legge e

di sue singole norme, specialmente ove si tratti di proposte di natura costituzionale o di iniziativa parlamentare».

Il capogruppo Pdl Gasparri ha annunciato che il Lodo Alfano arriverà «presto in aula». Il Senato potrebbe votare il ddl costituzionale in prima lettura a novembre, cioè prima dell'udienza della Corte costituzionale sul legittimo impedimento.

M. Antonietta Calabrò

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda**1** **La commissione del Senato**

Ieri la commissione Affari costituzionali ha approvato l'emendamento del Pdl al lodo Alfano che sancisce la retroattività delle norme contenute nel provvedimento

2 **Lo «scudo» per i processi**

Il Lodo Alfano, che è stato presentato come ddl costituzionale, ora è esteso solo al presidente della Repubblica e al presidente del Consiglio

3 **La legge del 2008 e la bocciatura**

Il Lodo Alfano, esteso alle quattro più alte cariche dello Stato, era stato approvato nei primi mesi del governo Berlusconi e poi bocciato nell'ottobre 2009 dalla Consulta

4 **La sentenza della Consulta**

Il 14 dicembre la Corte costituzionale esaminerà la norma sul legittimo impedimento per decidere sulla sua eventuale incostituzionalità

5 **Il voto e i tempi dell'Aula**

Il Senato potrebbe votare il ddl costituzionale sul mini Lodo Alfano in prima lettura a novembre, ossia prima della sentenza della Consulta



Insieme Maurizio Sacconi, Raffaele Fitto, Tullio Lazzaro, Altero Matteoli e Angelino Alfano con Giorgio Napolitano alla Corte dei conti

Allarme corruzione della Corte dei Conti

Giampaolino: «Dilaga e mina il prestigio delle istituzioni. Difficile tagliare le tasse»

ROBERTO PETRINI

ROMA — La corruzione non è sconfitta, anzi «dilaga» e continua a minare il prestigio delle istituzioni. Torna il monito, quasi accorato, della Corte dei Conti sulle nuove Tangentopoli che infestano l'Italia, attraverso le parole del neo-presidente della suprema magistratura contabile, Luigi Giampaolino ieri al battesimo della cerimonia di insediamento. «Gli episodi di corruzione e dissipazione delle risorse pubbliche, talvolta di provenienza comunitaria, persistono e preoccupano i cittadini - ha detto il magistrato nel corso di una conferenza stampa -, ma anche le istituzioni»

I redditi bassi

È necessario sostenere i redditi bassi nonostante la crisi e garantire le prestazioni essenziali alla collettività

ni, il cui prestigio e affidabilità sono messi a dura prova da condotte individuali riprovevoli».

Durante la sua prima conferenza stampa ha dovuto far fronte ad una raffica di domande su casi recenti. Il primo ad emergere è stato il tema delle società off-shore, alla ribalta dopo le vicende delle ultime settimane: «E' un uso deprecabile?», è stato chiesto in conferenza stampa a Giampaolino? «Senza dubbio», ha replicato, poi ha precisato che si tratta di un ambito che «fuoriesce dalle competenze della Corte dei Conti» ed ha aggiunto, alludendo alla mancanza di notizie ed atti certi in mano alla magistratura contabile, di essere nella condizione di «dover escludere

comportamenti illeciti».

Giampaolino non si è tirato indietro e si è espresso anche sulla scivolosa vicenda segnata dalla attribuzione alla Protezione Civile di poteri speciali per i cosiddetti «grandi eventi», come il G8 della Maddalena, ge-

stiti dal governo con il sistema delle «ordinanze», provvedimenti che non vengono sottoposti al controllo della Corte dei Conti. Il presidente ha deplorato l'estensione negli ultimi anni di questo meccanismo giuridico a «grandi eventi a volte molto discutibili» quando - ha detto - avrebbe dovuto essere cir-

coscritto, in base allo spirito originario, ai «disastri e alle calamità» e ha dunque auspicato che si «torni alla normalità». Un primo test potrebbe essere l'Expo 2015 di Milano: ieri il governo, attraverso il segretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, ha «aperto» ad un ritorno dell'intervento delle Corte anche «oltre i limiti strettamente imposti dalla legge» in un quadro - ha detto Letta - di «leale cooperazione istituzionale».

L'occhio della magistratura contabile è tornato a posarsi anche sulla difficile fase economica e sociale (è costata «una perdita permanente di entrate per 70 miliardi e di Pil per 130», ha detto Giampaolino) a poche ore dall'incontro previsto per oggi del ministro dell'Economia Tremonti con i sindacati sulla questione fiscale. La prolungata bassa crescita, ha osservato il neo-presidente, rende difficile il contenimento della spesa pubblica anche perché oggi esistono «istanze non comprimibili di sostegno dei redditi più bassi e di garanzia delle prestazioni essenziali alla

collettività». Dunque tanto più in una fase come quella attuale, è «essenziale riqualificare la spesa pubblica per tagliare gli sprechi e accumulare risorse in provviste virtuose da spendere a favore delle fasce più deboli del paese». Dove? Il settore in

Il federalismo

Il federalismo non si deve risolvere in un aumento della pressione fiscale, ma deve far riqualificare la spesa

cui è possibile migliorare qualitativamente la spesa riducendo gli sprechi è, per la Corte dei Conti, in prima battuta la sanità.

Per la Corte anche sull'eventuale taglio delle tasse pesa oggi il quadro economico negativo: oggi la riduzione della pressione fiscale è possibile «solo attraverso la riqualificazione della spesa pubblica». Anche sul federalismo fiscale la Corte non ha rinunciato a lanciare un monito alla classe politica: «Una delle nostre sfide è proprio quella di fare in modo che non si risolva in un aumento della pressione fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La classifica mondiale della corruzione

I paesi meno corrotti...

	Indice	Corruzione minima
1° Nuova Zelanda	9.4	10.0
2° Danimarca	9.3	
3° Singapore	9.2	
Svezia	9.2	9.5
5° Svizzera	9.0	
6° Finlandia	8.9	9.0
Paesi Bassi	8.9	
8° Australia	8.7	8.5
Canada	8.7	
Islanda	8.7	
63° ITALIA		

...e i più corrotti

168° Burundi	1.8	2.0
Guinea Equatoriale	1.8	
Guinea	1.8	1.5
Haiti	1.8	
Iran	1.8	
Turkmenistan	1.8	1.0
174° Uzbekistan	1.7	
175° Ciad	1.6	
176° Iraq	1.5	0.5
Sudan	1.5	
178° Birmania	1.4	
179° Afghanistan	1.3	
180° Somalia	1.1	0

Corruzione massima

Fonte: Transparency International



L'INSEDIAMENTO

Un momento della cerimonia di insediamento del nuovo presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino

QUANTE SCIOCCHESSE SULLE ANTILLE

LA VERITÀ SULLA VILLA DI BERLUSCONI

Nessuna indagine della magistratura, il venditore è un ex giudice svizzero. E Antigua non è un paradiso fiscale (a differenza di Saint Lucia)
L'inchiesta di De Magistris? Un flop: buttati 9 milioni all'unico scopo di finire in tv. Parola di gup

Gian Marco Chiozzi e Stefano Zurlo

■ Un giallo risolto ancor prima di cominciare. Il misteriosissimo proprietario della società *off-shore* di Antigua al centro dell'ultimo «scoop» di *Report* fa un passo avanti e si presenta. È l'avvocato svizzero Carlo Postizzi. È lui stesso a dirlo ai giornalisti di *Report*, è lui a ripeterlo con un comunicato ufficiale, è lui a ribadirlo al *Giornale*. Insomma, l'ultimo mistero berlusconiano si sgonfia sul nascere.

alle pagine 2 e 3

De Francesco e Filippi alle pagine 2 e 3

Ecco la verità sulla villa di Berlusconi ai Caraibi

La Procura di Milano: non esiste alcuna inchiesta sulle case del premier ad Antigua. E il titolare della società offshore chiarisce: «Non sono il prestanome di nessuno, vendita regolarmente a bilancio». Subito smontato il teorema di «Report»

LA VICENDA

LA TRASMISSIONE Domenica sera va in onda su Rai3 la prima puntata di «Report» condotto da Milena Gabanelli. Il presunto scoop è incentrato su alcune ville costruite nell'isola di Antigua: una di queste appartiene a Silvio Berlusconi, che nel 2007 ha acquistato 4 acri di terreno per 22 milioni di euro. L'accusa è che il premier abbia utilizzato per la compravendita la società *off-shore* Flat Point, magari esportando valuta illegalmente. Il passaggio di denaro sarebbe avvenuto attraverso la filiale milanese della banca svizzera Arner, presso cui Berlusconi ha un conto corrente

LE REAZIONI Il governo insorge dopo le illusioni emerse dal servizio di «Report». Il ministro Paolo Romani definisce «odiosa» la trasmissione, mentre l'opposizione chiede addirittura che il premier riferisca sulla vicenda in Parlamento



LA SMENTITA Lunedì sera le società Emerald Cove e Flat Point, che fanno capo alla Kappomar Holding Nv, precisano con una nota ufficiale che «non esiste alcun collegamento con il presidente Berlusconi e/o il suo gruppo. Quanto pagato è stato contabilizzato secondo le regole a bilancio del gruppo Emerald e corrisponde esattamente al valore della contrattazione, al valore del terreno e delle opere eseguite». Dopo meno di 24 ore, il caso è già chiuso



Stefano Zurlo

Milano Un giallo risolto ancor prima di cominciare. Un giallo che perde il colpevole nel giro di 24 ore. Il misteriosissimo proprietario della società *off-shore* di Antigua al centro dell'ultimo «scoop» di *Report* fa un passo avanti e si presenta. Sorpresa: è l'avvocato svizzero Carlo Postizzi. È lui stesso a dirlo ai giornalisti di *Report*, è lui a ripeterlo, nientemeno con un comunicato ufficiale, è lui a ribadirlo al *Giornale*. Insomma, l'ultimo mistero berlusconiano si sgonfia sul nascere. E questo nel giorno in cui anche la Procura di Milano fa sapere che questa storia è penalmente irrilevante: su Antigua e dintorni non è stata aperta alcuna inchiesta.

La trama la disegna invece Milena Gabanelli che fa volare il suo *Report* fra le acque cristalline di Antigua, isola da cartolina dei Caraibi. Qui il Cavaliere ha acquistato una serie di immobili, sborsando più di 20 mi-

lioni di euro. «Le case del premier - spiega l'inviato Paolo Mondani - occupano l'intera collina, due megaville che sembrano cinque e quattro piscine». Uno scenario da sogno. Ma il servizio di *Report* non finisce qui, anzi qui dovrebbe iniziare il viluppo tenebroso: perché Berlusconi ha versato i soldi alla Flat Point Development e la proprietà della Flat Point Development è avvolta nelle nebbie di una sistema di scatole cinesi. Ma è così o non è così? È così per *Report* per una buona

fetta dei politici italiani che considerano gravissimo questo acquisto, in spregio alle minime regole della decenza e della trasparenza. Tanto che, per Massimo D'Alema, Berlusconi dovrebbe dimettersi.

Ma non è così a sentire l'avvocato Postizzi. Nel servizio di Mondani, Postizzi era etichettato come fiduciario svizzero della società in questione. Ma lui offre un'altra versione che fa a pugno con la precedente: «Gua-

di - spiega al *Giornale* che ha trovato il suo numero di telefono dopo una brevissima ricerca su internet - io non sono il fiduciario di nessuno. Io sono l'azionista di riferimento, il più importante, del gruppo che ha gestito questa operazione immobiliare. La holding si chiama Kappomar e controlla a sua volta la Emerald Cove e la Flat Point. Fra i soci di minoranza posso citare l'irlandese Michael Barry. Non c'è nessun mistero. Proprio niente».

Anzi non c'era neanche prima: «Quando Mondani mi ha contattato - prosegue il legale che in passato è stato anche pretore a Bellinzona, nel Canton Ticino - ero occupato. Così l'holiday due volte con poche battute, ma poi l'ho richiamato e gli ho spiegato che io non ero e non sono il fiduciario, il prestanome, la testa di legno, quel che lei vuole, di nessuno. Solo che in tv sono state trasmesse le prime due telefonate, assolutamente inutili, non la terza, quel-

la decisiva che chiariva tutto. Mi dispiace, avrei voluto spiegare ma non ci sono riuscito. Questa notizia imprecisa danneggia il business che stiamo realizzando ad Antigua. Domenica mattina, dopo aver scoperto che quella sera il servizio di *Report* sarebbe andato in onda, e avrebbe spacciato notizie false, ho provato via sms e via e-mail a mettermi in contatto con la redazione del programma ma nessuno mi ha richiamato».

Insomma, Postizzi sfugge alla tipologia del fiduciario evanescente che non si fa trovare, non parla, non spiega. Anzi. L'avvocato aggiunge anche un altro dettaglio: «Negli articoli che ho letto hanno inserito Antigua nella *black list* dell'Ocse



ma ne siamo usciti. Ora siamo nella *white list*, la lista bianca. Antigua non è più un paradiso fiscale». Anche se, in realtà, si troverebbe in questo momento a metà strada: nell'elenco di chi ha finalmente sottoscritto gli standard fiscali internazionali ma ancora zoppica nell'applicarli.

Certo, i dettagli sono importanti, ma il punto è un altro e Postizzi, che lo si creda o no, è netto: «Berlusconi è solo un cliente, un cliente come tanti altri. Lui con noi non c'entra, non c'entra per niente, non ha rapporti, non è nascosto da qualche parte, dietro le società o nelle pieghe dei bilanci. Berlusconi è solo innamorato di questo luogo bellissimo e ha deciso di costruirvi delle residenze. Le assicuro: non c'è altro se non le vostre faide politiche italiane».

Anzi, no. Perché Postizzi fornisce un altro particolare, non proprio di poco conto: «Quanto pagato da Berlusconi è stato regolarmente contabilizzato a bilancio del gruppo Emerald e corrisponde esattamente al valore della contrattazione e al valore del terreno e delle opere eseguite».

Dunque non c'è alcun retroscena avvolto nelle ombre e appare davvero arduo tentare un paragone con la sfiancante vicenda della casa di Montecarlo, anche se molti giornali tricolori la pensano diversamente e pongono una cascata di domande: a chi ha versato i 22 milioni Berlusconi? E chi è il dominus del gruppo Emerald Cove? È forse lo stesso Berlusconi? E via elencando una sequenza di presunte «opacità». Opacità che però lo stesso Postizzi rispe-

disce al mittente: «Berlusconi è solo uno dei tanti che hanno comprato come, per esempio, il calciatore Shevchenko. O forse il premier italiano deve chiedere a qualcuno il permesso per poter acquistare una casa in qualche parte del mondo?».

Non basta ancora. Perché sulle parole di Postizzi arriva, nientemeno, il sigillo della Procura di Milano. I pm di diritto ambrosiano fanno sapere che non c'è alcuna ipotesi di reato e nemmeno una richiesta di assistenza giudiziaria internazionale. Insomma, nulla di nulla, nemmeno un'inchiesta come quella di Roma, per truffa, sulla casa di Montecarlo.

Esistono, invece, due filoni d'indagine, uno nel capoluogo lombardo e l'altro a Palermo, su Arner Bank, l'istituto di credito in cui il Cavaliere ha il conto «numero 1» e alcuni imprenditori a lui vicini i loro risparmi. Arner Bank è citata in lungo e in largo nel servizio di *Report*. «Ma nella vicenda di Antigua - conclude Postizzi - entra solo perché è stata utilizzata per pagarci. Insomma, ha fatto il suo mestiere». In ogni caso, dopo l'ispezione della Banca d'Italia e l'apertura dell'inchiesta milanese per riciclaggio, la filiale tricolore della banca luganese è stata commissariata. E i suoi assetti azionari sono stati modificati. Per favorire il ritorno alla normalità.

OCSE Il legale svizzero

Postizzi: «È falso che

l'isola sia nella black list dei paradisi fiscali»

NELLE ANTILLE

Un fermo immagine del servizio andato in onda domenica sera su Rai3 a «Report» di Milena Gabanelli. Sotto accusa nel corso della trasmissione l'investimento da 22 milioni di euro per un terreno di 4 acri acquistato dal premier ad Antigua nel 2007, attraverso una società denominata Flat Point Development Limited, sempre di Antigua



Il Consiglio di Stato blocca il Tar sulle elezioni regionali

Piemonte, accolto il ricorso di Cota Niente riconteggio

Il governatore esulta: abbiamo vinto

Borghesan, Mondo e Zanotti ALLE PAG. 2 E 3

PIEMONTE

IL DUELLO INFINITO

No al riconteggio Il governatore Cota resta al suo posto

Il Consiglio di Stato dà ragione alle tesi del centrodestra

RAPHAËL ZANOTTI
TORINO

Roberto Cota ha vinto. Il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso del governatore del Piemonte, annullando la sentenza del Tar che a luglio aveva dichiarato illegittime due liste del centrodestra, «Al Centro con Scanderebecch» e «Consumatori con Cota», mettendo così a repentaglio la vittoria del centrodestra in Piemonte. I giudici romani hanno sospeso il riconteggio dei voti (ancora in corso a Torino, ma terminato nelle altre province) su cui lo stesso Tar avrebbe dovuto esprimersi il 4 novembre.

Termina così la vicenda che per mesi ha tenuto bloccata

**Nessun commento
dal Pd nazionale. Ai
vertici non era piaciuta
la mossa del Pd locale**

ta la politica piemontese, sospendendo di fatto qualunque

decisione amministrativa. Una vicenda che ha visto, negli ultimi giorni, un crescendo di dichiarazioni pesanti da parte dei due schieramenti, con la discesa in campo del premier Berlusconi e anche di alcuni ministri. Estreme le parole di Umberto Bossi, che è arrivato a minacciare di «staccare la spina al governo» nel caso la giustizia amministrativa avesse detronizzato il suo pupillo Cota. Il governatore, per parte sua, ha ricevuto minacce. E il coordinatore regionale del Pdl, Enzo Ghigo, è arrivato a chiedere l'intervento dei caschi blu dell'Onu nel caso di nuove elezioni.

La decisione dei giudici romani sancisce una sconfitta pesante per Mercedes Bresso e gli altri ricorrenti del centrosinistra che si sono visti respingere anche l'appello con cui chiedevano venisse annullata un'altra lista del centrodestra, i Verdi Verdi.

«È una straordinaria vittoria - ha dichiarato uno degli

avvocati di Cota, Luca Procacci -. Noi ci speravamo fin dall'inizio e pensavamo di essere nel giusto, adesso la soddisfazione è enorme». Flessmatico il commento dei legali del centrosinistra Luca Di Raimondo, Enrico Piovanò e Marco Yeuillaz: «Per ora c'è un'ordinanza di sospensione del riconteggio, attendiamo la sentenza. In ogni caso resta in piedi il giudizio su Michele Giovine». Il caso del consigliere regionale leader della lista Pensionati con Cota è l'ultima porta rimasta aperta per Bresso e i suoi. Giovine e il padre verranno processati il 15 dicembre a Torino per aver falsificato le firme dei candidati della lista. Il Tar aveva rinviato la decisione, ma gli avvocati del centrosinistra chiedono si giudichi subito. Il Consiglio di Stato si esprimerà solo il 25 gennaio.

L'ordinanza dei giudici romani è stata letta nella serata di ieri. La notizia è arrivata alla Camera pochi minuti prima della votazione del Ddl sul lavoro

Nel mirino
Una delle liste
nel mirino era
quella di
Deodato
Scanderebecch
ora in
Parlamento
con l'Udc



ed è stata salutata con un boato dai deputati della Lega e del Pdl. Il relatore, Giuliano Cazzola, ha dovuto sospendere per alcuni secondi il proprio intervento per poterlo riprendere. Evidente il giubilo del centrodestra. «La sospensione del conteggio dei voti in Piemonte ci riempie di gioia e di soddisfazione» ha affermato il portavoce del premier, Paolo Bonaiuti. «Solo la Bresso poteva pensare di ribaltare il voto popolare attraverso i ricorsi» ha detto Federico Bricolo, capogruppo della Lega al Senato. Mentre per Guido Crosetto, sottosegretario alla Difesa e piemontese: «Dopo mesi di polvere e fango finalmente è stata ripristinata la verità». Nessun commento alla decisione del Consiglio di Stato è arrivato dai vertici nazionali del Pd. D'altra parte la decisione di Mercedes Bresso di presentare i ricorsi era stata osteggiata anche da una parte importante del partito.

EXIT STRATEGY/1

Prima le famiglie poi il debito

Il debito? Garantiscono le famiglie

L'accumulo finanziario dei privati può sostenere, più del Pil, il bilancio pubblico

Un governo che vuole rimettere in sesto i propri conti ha bisogno di una società ricca in grado di sopportare tagli ai servizi o altre tasse

Sulla base degli indicatori previsti, italiani e belgi, poco indebitati, non saranno più le «pecore nere» di Eurolandia



di **Marco Fortis**

Molti non sembrano ancora aver capito la lezione più importante che ci ha lasciato questa crisi, la più grave dal 1929. E cioè che in una fase di grandi cambiamenti strutturali e di accumulo di enormi squilibri, come quella che stiamo vivendo, non è più possibile usare come indicatori di performance economica solo i flussi (come il Pil) disinteressandosi di ciò che avviene alla maggior parte degli stock macroeconomici (come la ricchezza delle famiglie, i debiti delle imprese o la qualità degli attivi delle banche). L'unico stock a cui guardiamo con attenzione da lungo tempo è quello del debito pubblico, ma a ben vedere non sappiamo nemmeno misurarne correttamente la sostenibilità perché lo rapportiamo per pura abitudine contabile al Pil, che però è un flusso.

Eppure molti paesi dispongono ormai di sistemi contabili ben costruiti e aggiornati dei conti finanziari nazionali. Tali prospetti esprimono lo stato di salute finanziario dei diversi attori di un sistema economico (imprese non finanziarie, imprese finanziarie, famiglie, pubbliche amministrazioni) oltre che la riconciliazione degli attivi e passivi di ogni paese con il resto del mondo. Continuare a ignorare questi indicatori è un grave errore. Infatti, può portare a diagnosi errate e a formulare ricette sbagliate.

Facciamo tre esempi. Il primo riguarda la crescita economica e il suo stesso significato. Il secondo il debito pubblico e la sua sostenibilità. Il terzo l'eccesso di indebitamento delle famiglie rispetto al loro stock di ricchezza finanziaria.

● **La crescita economica.** Si continua a valutare la performance economica dei diversi paesi nel decennio prima della crisi e anche la loro capacità di uscire oggi dalla crisi stessa in base alla crescita del Pil. Con ciò ignorando che molta crescita del Pil precedente era stata generata nei paesi più "dinamici" da un accumulo insostenibile di debiti privati e molta della ripresa economica oggi in corso è stata resa possibile solo da un nuovo accumulo di debiti, questa volta pubblici, senza però incidere sugli squilibri di fondo che hanno causato la crisi.

L'osservazione delle tendenze del Pil e del reddito disponibile delle famiglie prima del settembre 2008 sembrerebbe "condannare" senza appello un paese come l'Italia, che negli ultimi nove anni è cresciuto meno di tutti. Ma anche la Germania, oggi da molti "ammirata" dopo appena un paio di trimestri di forte ripresa del Pil, era cresciuta assai poco dal 2000 al 2007, appena un'incollatura più dell'Italia e solo grazie all'export, risultando la sua domanda interna persino più "stazionaria" di quella italiana. Mentre economie come Stati Uniti e Gran Bretagna (per non parlare dell'Irlanda o della Spagna) venivano invece esaltate per il loro maggiore dinamismo.

L'analisi comparata della crescita reale della ricchezza delle famiglie (costituita dallo stock di attività finanziarie e reali al netto delle passività finanziarie) fornisce tuttavia un'immagine completamente rovesciata del concetto di performance economica e forse un po' più aderente alla realtà. Infatti, le famiglie americane, nonostante la più forte crescita del loro reddito disponibile, sono oggi più



povere di sette anni fa, mentre quelle italiane e tedesche sono di gran lunga più ricche rispetto al 2000. Inoltre, mentre a prezzi costanti la ricchezza delle famiglie italiane e tedesche già nel 2009 è quasi ritornata ai livelli del 2007, quella delle famiglie americane impiegherà molto più tempo a recuperare il ter-

reno perduto, risultando nel 2009 ancora del 17% e del 19% circa inferiore, rispettivamente, ai livelli nominali e reali del 2007.

Il Pil americano è indubbiamente diminuito meno di quelli tedesco e italiano durante la recessione del 2008-2009 e forse più rapidamente si riporterà ai livelli pre-crisi (grazie a un bel po' di altri debiti, stavolta pubblici, e a una svalutazione del dollaro dagli effetti imprevedibili). Ma quanti anni saranno necessari all'America per riguadagnare la ricchezza delle famiglie e i livelli occupazionali precedenti?

● **Il debito pubblico.** Non si è mai visto un governo "pagare" i propri debiti con il Pil. Il Pil è un flusso annuale che appena prodotto viene quasi totalmente allocato nel corso dell'anno stesso in consumi, investimenti, spesa pubblica ed export (e quindi non può essere utilizzato per rimborsare lo stock del debito statale). Ovviamente il Pil genera anche il risparmio (che però in alcuni paesi è molto basso) e il gettito tributario che è cruciale per far quadrare il bilancio pubblico annuale. Tuttavia, un governo che voglia ridurre il proprio stock di debito non usa il Pil ma ha alcune possibilità tra cui le principali sono: a) fare privatizzazioni, e qui conta molto lo stock di patrimonio pubblico; b) ridurre drasticamente la spesa pubblica e tagliare servizi; c) applicare forti tasse. È chiaro peraltro

che le ipotesi b) e c) presuppongono che visia alle spalle una società ricca, in grado di subire tagli di servizi pubblici o l'introduzione di nuove tasse senza soffrire molto o senza che si corra il rischio di una rivolta sociale.

Per valutare la sostenibilità dello stock del debito pubblico ha dunque molto più senso rapportare tale debito allo stock di ricchezza finanziaria delle famiglie. Infatti, avendo l'aggregato delle imprese strutturalmente dei debiti, accesi per investire in immobilizzazioni reali, è la ricchezza finanziaria delle

famiglie l'unico bacino patrimoniale consistente che può "garantire" il debito statale di una nazione.

La regola del 60% del nuovo Patto di stabilità, su cui commissione europea e governi lavorano, dovrebbe dunque riguardare non più il rapporto debito/Pil ma il rapporto debito/ricchezza finanziaria netta delle famiglie. Sulla base di tale parametro (che tiene implicitamente conto anche dello stock dei debiti privati) appare evidente che i paesi oggi realmente fuori linea nell'euro-area sono solo la Grecia e l'Irlanda, mentre Italia e Finlandia sono usciti di traiettoria soltanto temporaneamente a causa della crisi. La Spagna invece è un po' più in difficoltà perché le sue famiglie si sono molto indebitate.

Per lungo tempo Italia e Belgio sono stati additati in Europa come le "pecore nere" del debito pubblico. E tale debito va ridotto senza indugi per liberare finalmente risorse sane per la crescita. Ma il Belgio e l'Italia hanno una tale ricchezza finanziaria netta delle proprie famiglie da poter sopportare un alto debito pubblico mentre la Grecia e l'Irlanda non possono permetterselo.

In base ai dati del 2009, il rapporto debito pubblico/Pil dell'Italia è uguale al 15%, esattamente come quello della Grecia, ma il rapporto debito pubblico/ricchezza delle famiglie in Italia è al 65%, solo un po' più elevato di quelli di Germania e Francia, mentre l'indice della Grecia è al 194 per cento! Proprio perché il suo debito pubblico è ben "coperto" dalla ricchezza privata, l'Italia non ha dunque bisogno di alcuna "patrimoniale" ma necessita solo di tagli e risparmi gradualmente nel quadro di un rigoroso e credibile piano di riduzione del debito statale. Mentre la Grecia e l'Irlanda, per evitare il tracollo, dovranno invece con grande urgenza tagliare drasticamente la spesa pubblica e aumentare fortemente le tasse: il tutto per valori che andranno ben oltre il maggior differenziale di crescita del Pil che per alcuni anni tali paesi hanno baldanzosamente accumulato verso l'Italia.

● **Le passività finanziarie delle famiglie.** Se poi la Ue desiderasse davvero individuare un indicatore "predittivo" per il nuovo Patto di stabilità, che dia l'allarme in tempo

utile circa le possibili crisi finanziarie future delle famiglie e conseguentemente delle banche che abbiano loro concesso prestiti in modo avventato, c'è solo l'imbarazzo della scelta: è sufficiente, ancora una volta, consultare i colpevolmente trascurati conti finanziari delle nazioni. Lì c'era tutto l'occorrente per capire che era in arrivo un grande crack di famiglie e banche.

A nostro avviso, ad esempio, oltre al vincolo del 3% del deficit pubblico/Pil andrebbe stabilito un vincolo del 3% anche al rapporto tra il valore assoluto della crescita annua delle passività finanziarie delle famiglie e il valore dello stock delle loro attività finanziarie nette dell'anno precedente (Indice Dpf/Afn). Se questo indice fosse stato applicato negli anni scorsi, la commissione europea avrebbe potuto lanciare con largo anticipo dei "warning" e poi minacciare con sanzioni l'eccessiva crescita dell'indebitamento privato che ha portato alla crisi i paesi della "bolla".

L'Irlanda, ad esempio, tra il 2002 e il 2008 ha avuto l'indice Dpf/Afn sempre costantemente sopra il 10% con due punte annue oltre il 20% nel 2005-2006. Idem la Lettonia, con punte annue ancor più vertiginose, tra il 65-70%, nel 2006-2008. Anche la Spagna, la Grecia e il Portogallo hanno "sfiorato" tutti gli anni dal 2002 al 2008 (con Madrid per ben quattro anni consecutivi sempre sopra il 10%); la Gran Bretagna ha "sfiorato" dal 2002 al 2007, mentre gli Stati Uniti, allargando il nostro giro d'orizzonte al di fuori della Ue, lo hanno fatto dal 2002 al 2006. Per contro, Italia e Germania hanno sempre mantenuto l'indice Dpf/Afn rigorosamente sotto il 3%, salvo uno sporadico 3,6% dell'Italia nel 2002. Ciò dovrebbe pure insegnare qualcosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RISCHIO DI SBAGLIARE DIAGNOSI

Esistono sistemi contabili che permettono di monitorare in modo più completo lo stato di salute di un paese: ignorarli potrebbe essere un grave errore

Paesi a confronto

DEBITO PUBBLICO E RICCHEZZA DELLE FAMIGLIE

Rapporto % tra debito pubblico e ricchezza finanziaria netta delle famiglie

	2005	2006	2007	2008	2009
Belgio	42	39	40	50	46
Germania	58	55	52	57	56
Irlanda	33	30	39	99	99
Grecia	93	96	103	180	194
Spagna	44	38	39	59	70
Francia	54	49	48	59	60
Italia	55	57	57	63	65
Olanda	30	27	27	47	40
Portogallo	50	50	50	55	61

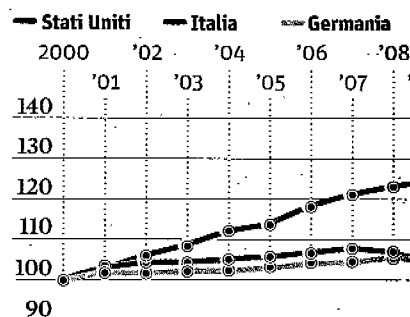
LA CRESCITA DELLE PASSIVITÀ

Rapporto % tra passività finanz. delle famiglie e stock di ricchezza finanz. netta (Indice Dpf/Afn)

	2002	2003	2005	2007	2009
Germania	0,8	0,8	-0,2	-0,7	0,0
Italia	3,6	2,3	2,8	2,3	0,6
Irlanda	11,2	13,7	23,1	15,6	-5,7
Grecia	4,9	5,5	8,5	9,9	2,5
Spagna	7,3	10,6	14,4	8,9	-0,9
Portogallo	3,5	4,9	5,7	7,6	2,7
Lettonia	12,4	19,4	44,8	71,6	n.d.
Stati Uniti	3,3	4,9	4,1	2,7	-0,7
Gran Bretagna	5,2	7,0	3,6	4,3	-1,0

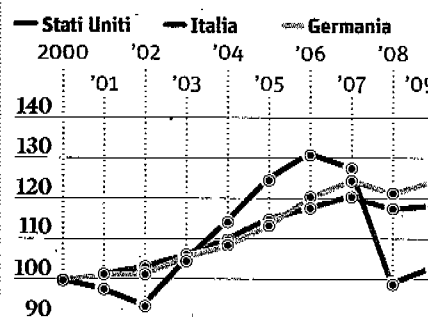
IL REDDITO...

In termini reali. Indici 2000=100



...E LA RICCHEZZA DELLE FAMIGLIE

In termini reali. Indici 2000=100



Fonte: Fondazione Edisón

CAOS A PARIGI, LEZIONE EUROPEA

IL SESSANTOTTO DELLE PENSIONI

di MASSIMO NAVA

La Francia, paralizzata dalle proteste contro la riforma delle pensioni, vive uno dei suoi ricorrenti scontri sociali che resuscitano spirito rivoluzionario e suggestioni antagoniste del Sessantotto, allorché il movimento studentesco si mescola alle agitazioni sindacali. Bloccati aeroporti e trasporti pubblici, milioni di lavoratori in corteo e sit-in di liceali, prime tensioni con la polizia. Scarseggia anche la benzina, per la paralisi di raffinerie e terminali. I sindacati, per quanto divisi su come proseguire le azioni, hanno buon gioco nel tenere in ostaggio il Paese. Lo sciopero, almeno nel pubblico impiego, è un diritto esercitato con molta più forza che nel privato e con largo consenso degli utenti, molti dei quali preferiscono andare a piedi pur di dare uno schiaffo a Sarkozy.

Gli ingredienti di un film già visto ci sono tutti, ma le differenze con un passato lontano sono più forti delle suggestioni. La Francia arrabbiata di oggi sembra infatti un Paese fuori dal tempo, impegnato in una battaglia ideologica di retroguardia che ricorda l'Italia degli anni Set-

tanta e non tiene conto del quadro economico interno e globale in cui il Paese opera (deficit al 7,7 per cento del Prodotto interno lordo, sistema pensionistico alimentato dal debito) e che non ha molte possibilità di vittoria, essendo esauriti gli spazi di negoziato, dopo diciotto modifiche parlamentari e dopo che il governo ha escluso nuovi aggiustamenti.

La paralisi del Paese è dunque il prezzo da pagare alla politica, perché nessuna riforma passi sul veluto della condivisione, anche quando demografia e conti pubblici consiglierebbero il buon senso.

Per comprendere la posta in gioco, occorre fermarsi al principio guida della riforma, l'innalzamento dell'età pensionabile a 62 anni, che manda in soffitta la soglia dei 60 che fu una bandiera dell'era Mitterrand, oggi sventolata dalla sinistra, che promette di ristabilirla se tornerà al potere, salvo non pronunciarsi sul valore effettivo delle future pensioni. Il governo sostiene che si tratta di un sacrificio minimo e indispensabile. Si sa che su questioni di principio non è facile ragionare, soprattutto se la battaglia diventa anche la misura del consenso del presi-

dente Sarkozy, il banco di prova della sua volontà riformatrice e il test per la sinistra che sogna l'alternativa nel 2012. La destra gioca la carta della fermezza, anziché quella della pedagogia. La sinistra la carta della piazza, anziché quella della responsabilità riformista.

Eppure, in sé, la riforma non ha nulla di devastante, evoca una giungla di eccezioni più che un livellamento egualitario. È un timido avvicinamento a quanto è già stato introdotto da tempo in diversi Paesi europei, Germania in testa, dove si va in pensione a 67 anni, e non ultima l'Italia, con le successive riforme di Maroni e Sacconi. Ovunque, il tema dell'impiego dei senior è all'ordine del giorno.

Di devastante, per le finanze pubbliche, c'è la non accettazione, da parte di molti francesi, delle leggi della demografia e, in ultima analisi, di un principio di realtà. Un principio che non tocca solo i francesi.

Resterebbe da spiegare, sempre in nome del principio di realtà, perché tanti giovani non entrino prima nel mercato del lavoro e perché tante aziende anticipino l'età pensionabile al primo soffio di crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Edilizia. La crisi mobilita l'Ance:
varato lo stato di agitazione **Pag. 26**

Costruzioni. Settore in allarme per la crisi occupazionale: fiscalità e blocco delle risorse gli ostacoli

Stato di agitazione per l'edilizia

La filiera proclama la protesta nazionale e convoca gli stati generali

Alessandro Arona
ROMA

FOCUS Quattro risposte immediate dal governo, entro novembre, per tamponare la crisi dell'edilizia, oppure il mondo di tutta la filiera delle costruzioni, imprese e operai insieme, scenderà in piazza a Roma contro l'esecutivo.

È questo lo scenario, del tutto inedito, emerso ieri dopo la riunione della Consulta Ance dei 102 presidenti provinciali dell'associazione dei costruttori edili (Confindustria). Il comunicato racconta di «un clima molto teso». «Da Nord a Sud - si legge - si è levato un grido di dolore da parte degli imprenditori: pagamenti bloccati, risorse non spese, lavoro agli sgoccioli, misure fiscali punitive». A tutto questo, secondo gli imprenditori edili, «è mancata una risposta politica efficace».

La Consulta ha dato mandato al presidente di «avviare una serie crescente di iniziative», tra le quali, «in assenza di risposte concrete», «anche una manifestazione di protesta nazionale da convocare insieme agli

stati generali della categoria (imprese, sindacati e tutta la filiera del settore)».

«Gli enti locali non pagano - racconta il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti - a causa del patto di stabilità, questo è il primo problema». L'ultima indagine Ance segnalava tempi di pagamento alle imprese edili superiori a 4 mesi per il 58% delle imprese, con punte di oltre 7 mesi per il 28%, e un totale di crediti non pagati per 14 miliardi di euro. «L'impatto sulle imprese - racconta Buzzetti - è sempre più pesante, vista la crisi del settore (-17% in tre anni, ndr). Anche le imprese che stanno bene in termini economici, di bilancio fatturato-costi, rischiano la crisi per problemi di liquidità. Il settore ha perso rispetto al 2008 200mila posti di lavoro (erano allora 1.970.000), che rischiano di diventare 500mila nel 2011».

L'Ance propone quattro cose da fare subito. Sul problema pagamenti il massiccio coinvolgimento di Cassa depositi e prestiti e Sace per fornire garanzie sui pagamenti e anticiparne l'importo alle imprese. Si chiede poi

lo sblocco del piano infrastrutturale da 11,3 miliardi approvato dal governo nel giugno 2009 e rimasto ancora quasi tutto sulla carta. Terza priorità, l'abolizione dell'Iva sull'invenduto (obbligo di rettificare l'Iva detratta se l'alloggio è venduto dopo quattro anni dall'ultimazione), una norma che vista la crisi dell'immobiliare - spiega Buzzetti - sta strangolando soprattutto le imprese del Nord. L'Ance propone la possibilità di mantenere l'Iva anche dopo i quattro anni su opzione del venditore.

Quarta priorità, infine, l'ampliamento degli ammortizzatori sociali in edilizia, innalzando il limite massimo di disoccupazione speciale e abbassando i contributi delle imprese per la Cigo al livello del resto dell'industria.

«Queste cose - conclude Buzzetti - si possono fare subito. Mi auguro che arrivino risposte in tal senso da parte del governo, diciamo entro novembre, altrimenti siamo pronti a scendere in piazza insieme ai nostri operai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

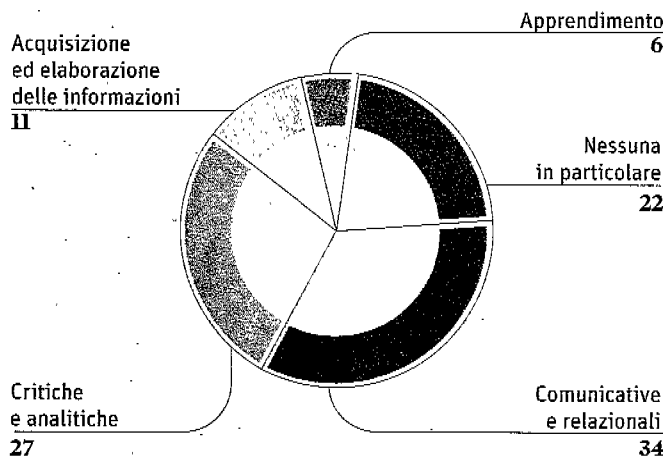


Il bilancio di Global village 2009. Fino a 1.500 giovani nella nuova edizione del progetto promosso da ministero della Gioventù, università La Sapienza e imprese

Un «campus» per mediare domanda e offerta

Cosa cercano le aziende

Le capacità maggiormente apprezzate nei giovani. Dati in percentuale



LA RICERCA DI TALENTI

Il 78% delle aziende ha individuato profili adeguati alle proprie esigenze Marketing e vendita l'area di maggiore interesse

ROMA

Favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, orientare i giovani alla scelta aiutando le aziende nella ricerca dei migliori talenti.

È questo l'obiettivo del Global village campus 2009, il progetto pilota del ministero della Gioventù - realizzato dall'Università La Sapienza - centro di ricerca Impresapiens - che lo scorso anno ha coinvolto 50 aziende (fra cui Alpitour, Indesit, Peroni, Fiorucci, Intesa San Paolo,

Microsoft e Pirelli) e 600 giovani.

L'88% delle imprese coinvolte ha giudicato positivamente l'esperienza del 2009, su cui verrà tracciato un bilancio oggi alle ore 13 al rettorato dell'Università La Sapienza, alla presenza del rettore Luigi Frati e del direttore del centro di ricerca Impresapiens Fabrizio D'Ascenzo.

I neolaureati, in 60 ore di case history aziendali, hanno potuto conoscere alcune delle maggiori realtà economiche del Paese, informarsi sulle

esigenze e sulle aspettative delle imprese. L'edizione 2009 attraverso 10 ore di colloqui individuali per ognuno dei 600 studenti, cinque settimane di campus a disposizione di 120 talenti, 25 ore di conference

aziendali e 50 ore per valutare le capacità di lavorare in team, ha consentito di evidenziare la determinazione e l'attitudine alla leadership dei migliori neolaureati delle università italiane. I responsabili delle imprese hanno mostrato di apprezzare le loro doti comunicative e relazionali (il 34%) e quelle critiche (27%).

Al termine dell'edizione 2009 il 78% delle aziende ha dichiarato di aver individuato profili che soddisfano le proprie esigenze. In particolare Pirelli ha annunciato di poter inserire in organico circa 20 giovani laureati, Indesit 15 e Fiorucci 10. In media le altre aziende hanno garantito l'accesso al massimo a 3 laureati. Dal 78% delle imprese sono immediatamente state attivate le procedure di selezione. Due su tre hanno offerto uno stage, il 18% ha optato per un contratto a tempo determinato e il 12% per un contratto di formazione, soprattutto nel campo dei trasporti e dell'Ict. Tra i profili più richiesti ci sono l'area marketing e vendite, i settori

dell'amministrazione, della finanza e del controllo e la

divisione acquisti, produzione e logistica. Che hanno suscitato maggior interesse rispetto all'area dell'innovazione e della ricerca e sviluppo, soprattutto nelle aziende che operano nella filiera della produzione di beni di largo consumo.

Nella nuova edizione, per quest'anno, è stato ampliato il numero dei partecipanti, fino a 1.500 selezionati tra i migliori talenti delle università italiane, che frequenteranno tre distinti campus, uno a Pomezia della durata di 4 settimane, uno a Catania per due e uno ad Abano Terme per altre due settimane.

R. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

La Panda va costruita a Pomigliano

■ Con il Pil procapite italiano che continua a scendere, mediamente dell'1% per ogni decennio dagli anni '70 a oggi, è prevedibile che in futuro domanderemo beni di classe più bassa. Se non riuscissimo ad avviare una nuova fase di crescita, questa previsione potrebbe avverarsi perché ha un fondamento teorico: il concetto dei beni inferiori. Sono i beni per i quali la domanda di consumo scende all'aumentare del reddito. È un concetto contro-intuitivo, quindi è meglio fare un esempio: la Fiat Panda. Al crescere del reddito, un soggetto molto probabilmente non acquisterà utilitarie ma sceglierà altri veicoli, senza dubbio più confortevoli e veloci. Al contrario, quando il reddito disponibile diminuisce (proprio quello che stiamo sperimentando in questa crisi) iniziamo a distinguere le probabili conseguenze. Per descrivere la situazione iniziale, usiamo le segmentazioni con le quali sono divise le classi di autovetture. Per rappresentare solo tre classi (fascia bassa, media e alta) aggregiamo la A con la B (piccole con utilitarie) la C con la D (medie con superiori) e la E con la F (superiori con l'alta gamma). Se-

condo le elaborazioni dell'Un-
rac (Unione nazionale rappresentanti autoveicoli esteri) su dati del ministero dei Trasporti, la tabella mostra come sono suddivise le scelte degli italiani tra le classi di autovetture.

Nel 2009, dati Istat, si è registrato un calo del 5.1% del Pil. La situazione a fine 2009 mostra uno dei probabili effetti derivanti dalla riduzione del reddito. È proprio l'ipotesi dei beni inferiori, si può infatti osservare che la quota di autovetture di fascia bassa è aumentata a detrimento degli altri modelli. Ora chi scommette sul futuro dovrebbe ipotizzare un'inversione di segno: una ripresa economica e prevederne le conseguenze. Quando il Pil aumenterà riportandosi grossomodo al livello iniziale (2008) la domanda delle utilitarie potrebbe ancora essere molto sostenuta dalle preferenze (maggiore sensibilità ecologica, l'auto non è più uno status symbol come nel passato, eccetera) e dalle esportazioni. Quindi le utilitarie -tra le quali la Panda- saranno molto richieste dal mercato. È proprio l'aumento della quantità lo strumento per raggiungere entrambi gli obiettivi di produttività e di occupazione. Se riusciremo a cogliere oggi l'occasione per migliorare la nostra posizione competitiva riguardo le future preferenze dei consumatori avremo benefici per tutti. Sia per l'occupazione a Pomigliano sia per le esportazioni dall'Italia.

MASSIMO CHIRIATTI

